

Forlì

Il Natale al tempo del Covid-19

«Pranzi e abbracci, il pericolo non è passato»

I medici invitano alla massima prudenza. Ecco come si regoleranno alcuni di loro per le feste, strette del governo permettendo



I numeri dei contagi erano migliorati, eppure oggi dovrebbero essere varate ulteriori strette a livello nazionale, con una 'zona rossa' durante le festività. L'Ausl aveva già moltiplicato gli appelli alla prudenza in prospettiva di pranzi affollati e abbracci. Le regole, invece, vanno rispettate per evitare la terza ondata di Covid-19, che rischierebbe di mettere in ginocchio le nostre strutture sanitarie.

Nei giorni scorsi, interpellata dal *Carlino*, la dottoressa Raffaella Angelini, direttore del Dipartimento Sanità Pubblica dell'Ausl Romagna, ha detto di essere «preoccupata» in vista delle festività. «Mi preoccupa anche il fatto

che spesso quando si allentano le misure, come ora con il passaggio da arancione a giallo, la percezione delle persone è che il pericolo non ci sia. E invece non è così. Questo mi preoccupa molto di più delle cose in più che si possono fare col giallo», ha aggiunto. E questo vale, per esempio, anche per lo shopping che ha affollato anche il centro di Forlì domenica scorsa.

Parole analoghe le ha pronunciate Mattia Altini, direttore sanitario dell'Ausl Romagna. «Ci avviciniamo alle festività natalizie, rispetto alle quali dobbiamo tornare a consigliare la massima prudenza – ha dichiarato

–. Mi riferisco a tutti, ma in particolare ai giovani: dobbiamo tutti quanti evitare gli assembramenti e limitare al massimo i contatti; non dobbiamo mai dimenticare tutte le misure di sicurezza legate a distanziamento, alla mascherina e all'igiene delle mani. Cerchiamo di evitare un aumento dei contagi tutti insieme, pure con qualche sacrificio, che servirà a stare meglio nell'immediato futuro».

Sarà comunque un Natale diverso per tutti, medici compresi. Ne abbiamo scelti tre e abbiamo chiesto loro come trascorreranno le festività.

Testi di Luca Bertaccini e Fabio Gavelli

Alberto Zaccaroni (Chirurgia endocrina)

«Se si potrà, starò coi miei genitori»

Alberto Zaccaroni, direttore dell'unità operativa di Chirurgia Endocrina dell'ospedale di Forlì, come aveva progettato di trascorrere il Natale?

«A pranzo coi miei due anziani genitori, che hanno 92 e 88 anni. Poi la badante: se le normative lo consentiranno saremmo in quattro. E a cena invece vedrò i miei tre figli, per non fare assembramenti».

L'anno scorso come andò?

«Sempre in famiglia. Ma subito dopo l'Epifania, ero solito andare in Africa, cosa che quest'anno non sarà possibile».

Andava a operare?

«Faccio parte di una onlus che si chiama Emera, che sta costruendo un ospedale in Tanzania. Sarà gestito da suore, alcune delle quali sono medici e anche chirurghi. Il progetto prevede che noi andiamo a trasmettere le nostre conoscenze in materia».

Come vi organizzate in reparto, al Morgagni-Pierantoni?

«Di solito chiudevamo dal 20 dicembre all'8 gennaio, per consentire al personale di fare le ferie. Invece quest'anno lavoreremo, ci saranno interventi anche il 29 dicembre, per recuperare un po' d'arretrato che si è accumulato. Questo è un anno particolare per tutti».

Già, lei è anche stato contagiato dal coronavirus, sia pure con sintomi molto lievi. Cosa le lascerà il 2020?

«A parte il Covid, sento la nostalgia per l'Africa. Dovevamo andarci pochi mesi fa, ma parte dell'attrezzatura che pensavamo di consegnare è rimasta a Milano. I letti, per esempio, sono stati utilizzati dallo Ico, l'Istituto europeo di oncologia, che in un primo tempo ce li aveva messi a disposizione».

Gli spostamenti in Paesi lontani per un po' di tempo non saranno possibili.

«Già, infatti, questo mi mancherà molto. I congressi medici ora si tengono online, ma così si perdono le relazioni con amici e colleghi che vivono in altre regioni. D'altra parte ci si è presentata la possibilità di coltivare di più i rapporti personali e familiari. Per esempio, uno dei miei figli è tornato a Forlì da Dublino».



Claudio Vicini, direttore Dipartimento Testa-Collo dell'Ausl Romagna



Claudio Vicini (Dipartimento Testa-Collo)

«In famiglia sì, ma piccoli nuclei»

Claudio Vicini, direttore del Dipartimento Testa-Collo dell'Ausl Romagna. Come si era organizzato per il giorno di Natale?

«Come ogni anno, abbiamo pensato di trascorrerlo in famiglia. Avevo scelto di dividerci, facendo piccoli nuclei. Due figli saranno da me; mia figlia maggiore, con la nipotina, sarà dai consuoceri».

Come avete trascorso il Natale 2019?

«Lo passammo insieme ai consuoceri. Eravamo dieciododici. Certo, mi mancherà il 25 la mia nipotina, ma non esiste solo il pranzo di Natale. Ci sono anche Santo Stefano e Capodanno per recuperare».

I dati dei contagi in provincia non sembrano drammatici. Ma la situazione a livello nazionale sembra ancora preoccupante. È bene ancora tenere alta la guardia?

«Qualche miglioramento c'è stato ma è tutto relativo. Io sarei molto cauto. Non stiamo né salendo vorticosamente né vedendo una diminuzione decisa. Siamo in un plateau. Dobbiamo continuare a tenere alta la guardia perché se facessimo un 'estate bis' sarebbe un disastro».

Che 2020 è stato per voi professionisti del mondo della sanità e per i vostri colleghi?

«Continua ad essere un anno pesante. La prima ondata ci ha trovato impreparati, anche perché non conoscevamo la malattia, mentre la seconda stata gestita molto bene. Nella prima tutto si è congelato mentre ora, e questo vale per tutte le discipline, stiamo garantendo interventi e visite anche ai no-Covid. Diversi cittadini invece non si presentano alle visite perché hanno paura. Voglio ricordare che l'ospedale è un luogo sicuro ed è diviso in due parti: una Covid e l'altra per la restante attività. Detto questo, abbiamo una gran voglia che tutto finisca».

Enrico Valletta (Pediatria)

«Niente montagna, saremo in quattro»

Enrico Valletta, primario del reparto di Pediatria. Come sarà per lei il giorno di Natale?

«Se sarà possibile, saremo in quattro, non uno di più. E anche con qualche timore».

In che senso?

«Ormai siamo tutti adulti, ciascuno con attività diverse in città diverse e questo, a dire il vero, al momento ci rende congiunti un po' poco congiunti. Vedremo se sarà adottata una zona rossa. Ma siamo tutti consapevoli delle precauzioni necessarie e le adotteremo».

Come avete trascorso il Natale nel 2019?

«In montagna, in Trentino, come sempre da quando ero bambino. C'erano parenti più allargati di quanto sia possibile oggi e alcuni amici, adulti e ragazzi che si avvicinavano».

Quest'anno ci sono le regioni colorate e altre restrizioni di cui tenere conto.

«Sarebbe impossibile. Quindi, non se ne farà nulla e si resta in città».

Non saranno quindi vacanze.

«Subito dopo Natale sarò nuovamente in ospedale tra i colleghi che, dal punto di vista epidemiologico, sono a questo punto un po' i miei veri congiunti...».

Dal punto di vista dei contagi, la nostra provincia è la migliore in Romagna.

«È vero, ci sono segnali incoraggianti di un rallentamento nella diffusione dei contagi, ma è ancora una situazione fragile e basterebbe poco per tornare indietro, con tutte le conseguenze che ormai conosciamo».

A prescindere dal Natale, che avrà delle limitazioni ad hoc, si sente di raccomandare prudenza anche durante lo shopping?

«Occorre grande prudenza nei prossimi giorni e mi rivolgo soprattutto – ma non solo – ai più giovani. Il vaccino è alle porte, dobbiamo essere pazienti ancora un poco».

Che 2020 è stato per voi professionisti del mondo della sanità e per i vostri colleghi?

«È stato un anno che non dimenticheremo, vissuto nella doppia veste di operatori della sanità e di cittadini comuni. Esposti e prudenti allo stesso tempo, abbiamo condiviso le fatiche e le apprensioni di tutti. Consapevoli, in fondo, di avere una responsabilità in più».

